

“Nutrire il Pianeta!”... Bene ma senza trucchi!

di Gaspare JEAN*

Con questo scritto vorrei convincere i lettori che EXPO ha avuto ed ha un obiettivo subdolo, quasi subliminare: COLPEVOLIZZARE I CITTADINI perché:

a)- mangiano e bevono troppo e male, procurandosi malattie che poi il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) deve curare mettendo a rischio i suoi conti;

b)- sprecano il cibo; sono così causa della povertà e malnutrizione di 800 milioni di persone.

Se si guarda su internet www.carta.milano.it/it si vede che sono smaccatamente evidenziati vicino e messi in contrapposizione il numero di obesi, il numero di malnutriti e le tonnellate di cibo in pattumiera.

CHI MANGIA E BEVE TROPPO

Ricerche epidemiologiche di oltre un secolo fa, dimostrano che l'obesità e la bulimia colpiscono in particolare persone uscite da poco dalla povertà nera e che l'alcolismo è una patologia legata alle condizioni sociali ed economiche create dalla rivoluzione industriale; se ne era già accorto Engels che, esaminando la condizione della classe operaia inglese, attribuiva l'alcolismo alla organizzazione capitalistica del lavoro che condannava gli operai ad una esistenza precaria e li costringeva all'unico piacere a loro concesso; l'alcol; Engels parla dell'alcol come di un anestetico nei confronti dello sfruttamento in fabbrica, di una vita di stenti, di abitazioni malsane.

In Italia alla fine 1800 sono soprattutto i contadini inurbati, strappati alle loro abitudini paesane che trovano nell'osteria un surrogato del paese, in cui era possibile socializzare e dimenticare le condizioni inumane di sfruttamento in fabbrica e nell'edilizia; le statistiche manicomiali dell'epoca riportano

che i ricoveri per “*frenosi alcolica*” erano esclusivi delle classi subalterne; numerosi studi dimostrano che il manicomio era usato come strumento di esclusione sociale di chi non si abituava o si ribellava a queste situazioni di sfruttamento.

Attualmente in Italia due sono le categorie più a rischio di alcolismo:

1)- i giovani che bevono alcolici prevalentemente a fine settimana non tanto per socializzare ma per “*sballarsi*” incuranti del proprio futuro che vedono privo di prospettive per le quali vale la pena di impegnarsi;

2)- gli anziani che eccedono nelle quantità giornaliere di vino per precedenti abitudini o per noia, solitudine, povertà che impedisce loro di occupare il tempo libero in attività che però hanno un costo per loro insopportabile (invece un “*cartone*” di vino costa 1,30 €/litro).

Questi comportamenti che predispongono a varie malattie rappresentano non un vizio, ma fenomeni di adattamento a condizioni di stress cronico e di condizioni sociali disagiate.

Lo stesso ragionamento è valido anche per il cibo; è stato coniato il termine di “*comforting food*” per indicare quei cibi ricchi di grassi saturi e/o zuccheri, che stimolano la golosità ma predispongono all'obesità e a malattie cardiovascolari.

Attualmente tutti hanno conoscenze di base sui cibi più o meno sani, sulla quantità giornaliera e qualità dell'alimentazione, sulla necessità di controllare il peso e di fare esercizio fisico come fattori importanti di un buono stato di salute.

PERCHÉ QUINDI SI ECCEDE NEL CIBO?

Il cibo rappresenta una gratificazione e una ricompensa (Chi non lavora non mangia!) in

**Medico internista, già Primario ospedaliero. Medicina Democratica, sezione di Milano e provincia.*

quanto attiva alcuni circuiti cerebrali che procurano una sensazione di piacere; sono gli stessi circuiti cerebrali attivati dalla assunzione di alcol e droghe. Esiste una notevole variabilità individuale circa il livello di attivazione di questi circuiti; individui con basso livello di attivazione hanno bisogno di stimoli più forti per provare la stessa intensità di piacere che provano soggetti con un livello di attivazione più elevato (per cause genetiche o ambientali).

I primi hanno maggior rischio di divenire dipendenti da droghe, alcol, cibo, gioco d'azzardo, sesso, etc; una alimentazione sbagliata, nella maggioranza dei casi, non è dovuta a cattiva informazione ma alla situazione neuropsicologica di alcune persone che le obbliga a ricercare un piacere immediato (pancia piena) rispetto ad un piacere futuro (migliore salute, non perdere denaro al gioco, ecc).

Quando peggiora il rapporto tra impegno lavorativo e sua retribuzione, i circuiti cerebrali della gratificazione sono "*down regulated*" e quindi le persone sono più a rischio di cercare nell'alcol o nel cibo quelle soddisfazioni che il lavoro non dà.

Anche la scarsa mobilità sociale intergenerazionale sembra essere un fattore che mina le capacità di reagire ai fattori avversi della vita e quindi favorire cattivi comportamenti alimentari.

Queste annotazioni fanno vedere quanto più complesso sia il rapporto cibo/salute di quello che vorrebbero far credere colla "*Carta EXPO-Milano*"; **è assurdo pensare che l'informazione alimentare da sola o la colpevolizzazione dei mangioni abbia ripercussioni sullo stato di salute delle persone senza affrontare contemporaneamente i determinanti sociali ed economici di salute.**

LO SPRECO ALIMENTARE

L'altro obiettivo di EXPO è quello di additare le casalinghe che comperano male e buttano cibo in pattumiera come responsabili della fame nel mondo.

I problemi legati allo spreco di cibo sono ben più complessi; diverse sono le cause di spreco nei paesi ricchi rispetto a quelli poveri.

a)- Paesi ricchi. Gli sprechi avvengono sia nella fase di produzione del cibo (il 40% delle patate viene lasciato sul campo perché

non soddisfano il disciplinare richiesto dalla grande distribuzione; terreni non coltivati perché non raggiungono gli standard competitivi richiesti dal mercato, ecc.), sia nella fase distributiva (ad es., etichette false che giocano sulla non conoscenza tra le diciture "*Consumare entro il...*" e "*Scade il...*"), sia nella fase di consumo (solo qui c'è il ruolo della pattumiera). Altre considerazioni ovvie riguardano le mense collettive, i servizi di catering, i mangimi per animali iperproteici per produrre più latte e carne, l'utilizzo di cibi carnei ad elevato prezzo (ad es., vitello al posto del manzo) l'abbandono dei pascoli e di molte coltivazioni collinari.

b)- Paesi poveri. Gli sprechi sono dovuti alla carenza di sistemi di conservazione dei cibi (silos, frigoriferi, antifungini, antiparassitari), ad animali (topi, vermi, larve), alle difficoltà di trasporto, al fatto che grosse multinazionali comperano terreni da adibire a monoculture di prodotti che saranno commercializzati nei paesi ricchi, o per produrre biocarburanti.

In conclusione si vede come gli sprechi alimentari hanno cause complesse, differenti da regione a regione; non ha alcun senso enfatizzare un'unica ricetta valida per tutti: comperare meglio per non buttare cibo in pattumiera!

SVILUPPO CAPITALISTICO ED AGRICOLTURA.

Esiste una relazione diretta tra distruzione del potere sociale ed economico dei produttori di cibo e le politiche alimentari nelle società capitaliste; già nel rinascimento con l'espansione delle relazioni monetarie si è sviluppata una separazione tra la produzione alimentare per il consumo diretto e quella effettuata per fini lucrativi; per passaggi graduali si è giunti alla situazione attuale in cui la terra (proprietà fondiaria) è considerata "*produttiva*" quando viene valutata in banca per ottenere finanziamenti. Dietro questa visione c'è l'idea che solo il denaro crei benessere.

Questa situazione danneggia anche gli agricoltori dei paesi ricchi indebitati con le banche per procurarsi macchine agricole sempre più sofisticate, sementi, concimi. Ma sono soprattutto le popolazioni dei paesi più poveri a subire le conseguenze di questa

finanziarizzazione dell'agricoltura; i loro territori più fertili vengono acquistati dalle multinazionali, disboscati, coltivati con monoculture, i cui prodotti sono venduti nei paesi ricchi. Il tutto è aggravato poi dai sussidi che i paesi ricchi danno all'industria agroalimentare che fanno sì che le produzioni agricole dell'Africa, Asia, America Latina, non siano competitive sui mercati internazionali. Non è possibile poi rapportare il prezzo dei prodotti agricoli ai costi di produzione, fintanto che esistono prodotti finanziari, *i futures*, che scommettono sui prezzi delle derrate alimentari prodotte nell'anno successivo. A questo si aggiunge l'uso capitalistico delle sementi prodotte da grandi multinazionali: Monsanto, Du Pont, Syngenta controllano il 40% dell'intero mercato mondiale delle sementi; le sementi OGM si prestano bene a queste manovre speculative che riguardano però tutti i tipi di sementi; basti pensare agli ibridi di mais che sfruttano il fenomeno del "*lussureggiamento degli ibridi*" valido solo per la prima generazione di piante. (Si innesta a questo punto il problema dello sviluppo scientifico indirizzato a produrre profitti e non a soddisfare i bisogni, ma questo ci porta troppo lontano).

Anche la trasformazione degli alimenti è un grande affare; nel 2008 gli utili di Monsanto sono saliti del 120%, di Nestlè del 59%, di Unilever del 38%, di Syngenta del 19%. (fonte: www.mltoad.com 22.1.2013).

Trasformazione degli alimenti, intermediazione e distribuzione moderna concorrono tra loro imponendo ridicoli prezzi di acquisto al contadino e prezzi gonfiati al consumatore raggiungendo così un plusvalore superiore ad altri tipi di produzione.

CONCLUSIONI

Come scrive il liberale Marco Ponti su Arcipelago Milano del 8.05.2015, la "*Carta di Expo-Milano*" da un lato propone al mondo intero una serie di soluzioni ovvie e generiche, dall'altro non indica nulla di quello che potrebbe interessare per "*Nutrire il Pianeta*".

E' logico che nessuna delle imprese italiane o straniere che sponsorizzano EXPO sia interessata a sollevare i veri problemi che sono causa della scarsità di cibo nel pianeta né di quelli legati allo spreco di cibo.

Alla "*Carta EXPO-Milano*" si contrappongono 10 proposte di "*Terra Viva*" (vedi *il Manifesto* del 12.05.2015) che, con un linguaggio a volte profetico, disegnano una agricoltura senza multinazionali, con piccole aziende biologiche di prossimità, che rispettano l'ambiente senza uso di pesticidi, con riciclo delle sementi, senza OGM, in un mondo ideale in cui "*i nostri diritti e le nostre libertà scaturiscono dai diritti e dalle libertà della Terra-Madre e delle specie non umane*". Secondo me, su queste basi, non c'è una effettiva contrapposizione ad EXPO, ma idealità nobili condite in salsa antiscientifica ed antitecnologica.

Allora che bilancio potrà avere questa "*fiera-kermesse*"?

1)- È incentivato il consumo di prodotti alimentari raffinati e sofisticati di elevato prezzo, improponibili a chi ha difficoltà economiche. Come altri prodotti italiani esportabili (moda, mobili, etc.) ci si rivolge soprattutto a classi medio-alte che possono accedere a questi beni.

2)- Non si propongono progetti che possano far intravedere come affrontare quei limiti alla disponibilità di cibo, imposti dalla finanziarizzazione della filiera agroalimentare.

3)- Si cerca di dare l'immagine di un'Italia che eccelle nella filiera agroalimentare con accenti che, *mutatis mutandis*, ricordano il "*ruralismo*" di mussoliniana memoria. In effetti si accetta un'Italia che, nella divisione internazionale del lavoro, è destinata a produzioni non tecnologicamente all'avanguardia, con un costo del lavoro proporzionalmente basso; sotto questo profilo job-act ed EXPO sono in sintonia.

4)- Le multinazionali (Coca-Cola, Nestlè, Eataly) hanno padiglioni con la stessa visibilità di Stati, dando l'impressione di essere altrettanto importanti e, come Stati, di poter dettare legge, riducendo la partecipazione democratica dei cittadini, ridotti a passivi consumatori: i legami con il trattato TTIP sono evidenti.

5)- La prevenzione della obesità e dell'etilismo vanno ben oltre la propagandata "*buona volontà*" delle persone a perseguire stili di vita sani, ma devono considerare l'intero contesto sociale ed economico in cui queste patologie avvengono.